

Editoriale



Beatrice Lomaglio

Abbiamo voluto dedicare questo numero di FOR alla figura di Domenico De Masi, sociologo del lavoro, accademico, ricercatore, intellettuale. Presidente AIF dal 1990 al 1992, con il suo pensiero ha influenzato diverse generazioni di formatori, lasciando un segno importante nella nostra associazione. La sua scomparsa, avvenuta lo scorso agosto, ha lasciato un grande vuoto e in questi mesi tante volte abbiamo ricordato la sua figura. Questo fascicolo è l'occasione per ripercorrere alcune delle idee che hanno caratterizzato il suo pensiero, a partire da quella di ozio creativo e della necessità di ripensare i paradigmi del lavoro nella società post-industriale.

Lo faremo nelle prossime pagine nelle quali Antonello Calvaruso, curatore scientifico del numero, ha riannodato per noi i fili del rapporto tra De Masi e l'Associazione Italiana Formatori presentandoci una fotografia che, a ben guardare, è un fotogramma di una pellicola che ancora non si è conclusa, proprio

perché il pensiero di De Masi continua con la sua carica provocatoria a ispirare confronti e riflessioni.

Le sue parole sono piene di futuro, come sempre avviene con i grandi maestri.

Lasciando alla lettura di questo numero il compito di trasportarci nel pensiero di De Masi, consentitemi qui di fare una breve riflessione

FOR

RIVISTA PER LA FORMAZIONE

AIF | Associazione Italiana Formatori
Via Giovanni Pierluigi da Palestrina, 10
20124 Milano
Email: segreteria@associazioneitalianaformatori.it
Tel. (+39) 02.48013201 - Fax (+39) 02.48195756
www.associazioneitalianaformatori.it

Amministrazione e distribuzione
FrancoAngeli
V.le Monza 106, 20127 Milano
Tel. 02/2837141 - Casella Postale 17175
20100 Milano

Direttrice responsabile
Beatrice Lomaglio

Coordinamento scientifico
Antonello Calvaruso

Grafica
Luca Tei

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Federico Butera, Antonello Calvaruso,
Ugo Calvaruso, Salvatore Cortesiana,
Raoul C. D. Nacamulli

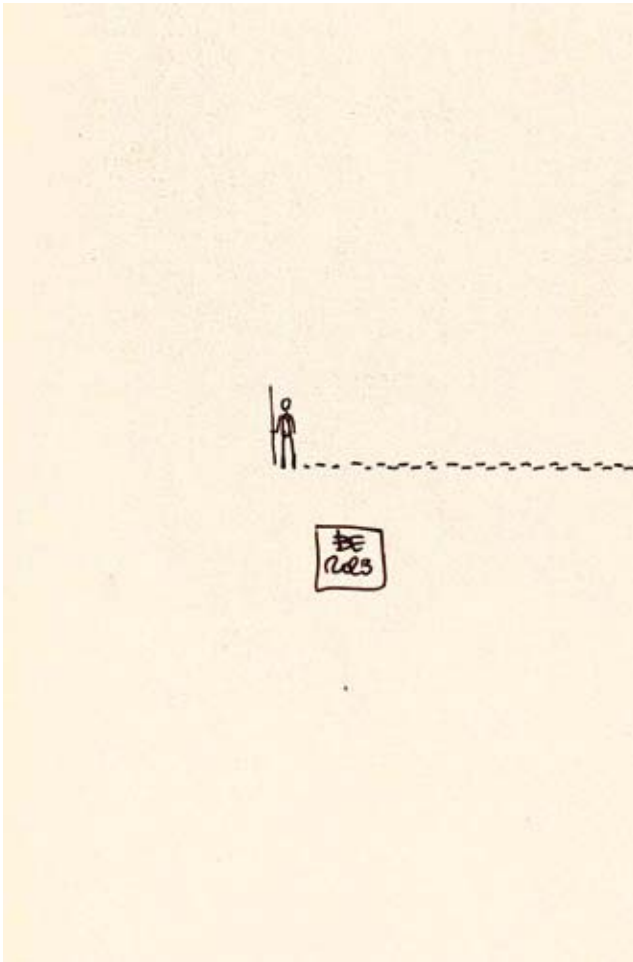
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Italia (CC-BY-NC-ND 4.0 IT). L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/it/legalcode>.

Registrazione n. 531 del 13/10/1986
presso il Tribunale di Milano

Stampa
Litogì – Via Idro 50, 20132 Milano

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l.

EDITORIALE



Tracce e impronte. Illustrazione realizzata da Eliano Biagioni

ne proprio sulla figura dei maestri, che oggi potrebbe apparire quanto meno anacronistica.

L'accesso alla conoscenza, infatti, sembra essere non solo illimitato, ma anche sempre più disintermediato. Il web è una fonte inesauribile di informazioni, con contenuti che sono lì, a portata di mano, e, nella maggior parte dei casi, fruibili facilmente e gratuitamente. L'accesso è diretto, al massimo, mediato da un algoritmo che, sulla base di ciò che sa di noi, cerca, seleziona, propone. Eppure, proprio quando il

sapere sembra spalancarsi davanti a noi e ci illude di poter essere colto come si coglie un frutto, semplicemente con un click o un prompt ben formulato, avvertiamo prepotentemente la necessità di una guida, capace di offrirci la bussola che ci consenta di navigare quel mare. Ma in che cosa consiste questa bussola?

Nel prologo de *Il nome della rosa*, noto romanzo di Umberto Eco, Adso, ormai al termine della propria vita, vede davanti a sé un mondo che sta cambiando e ricorda la propria giovinezza al se-

guito di frate Guglielmo da Baskerville: "Tutto è sviato dal proprio cammino. Siamo rese grazie a Dio che io a quei tempi acquisii dal mio maestro la voglia di apprendere e il senso della retta via, che si conserva anche quando il sentiero è tortuoso". La voglia di apprendere e il senso della retta via. Il maestro è insomma, per Adso, colui che instilla il desiderio della conoscenza e che trasmette quei valori morali che rappresenteranno un saldo punto di riferimento di fronte alle difficoltà della vita.

Che il maestro non sia invece colui che possiede la verità lo dichiara lo stesso Guglielmo da Baskerville alla fine del libro quando, rivolgendosi ad Adso, dice: "Forse il compito di chi ama gli uomini è di far ridere della verità, *fare ridere la verità*, perché l'unica verità è imparare a liberarci dalla passione insana per la verità". Ed effettivamente, come formatori, dovremmo diffidare dalla verità perché la verità cristallizza e chiude, mentre il nostro compito è rimanere aperti per poter aprire.

Se ripenso ai miei maestri, il pensiero va molto molto indietro e la prima figura che mi viene in mente è quella della signora Rosina, un nome da libro cuore che poco corrispondeva all'immagine austera e autorevole di una maestra delle elementari che insegnava prima di tutto la disciplina e il cui imprinting rimane vivo in me ancora oggi con gratitudine. Ma maestri e maestre

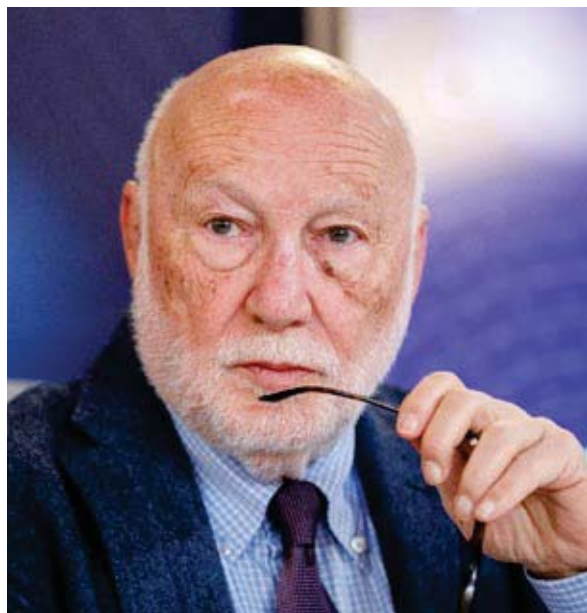
non sono solo le persone che abbiamo incontrato, ma anche le persone che abbiamo ascoltato, letto, sulle cui idee abbiamo meditato, non necessariamente trovandoci d'accordo ma ricevendone una provocazione, una spinta a fare un passo oltre al punto in cui già siamo. L'apprendimento ha sempre a che fare con il movimento.

Per questo motivo ho voluto illustrare questo editoriale con un disegno, regalato come di consueto da Eliano Biagioni, che evoca le tracce lasciate lungo un cammino. Sono le tracce di chi è venuto prima di noi, orme che ci invitano non tanto ad andare in una determinazione direzione, ma a camminare, vincere la pigrizia, talvolta la paura o la rassegnazione. Sono anche le nostre tracce, quelle che lasceremo a chi verrà dopo. Tracce che sono il patrimonio di una comunità come quella di AIF, che pur protesa verso il futuro non dimentica che si costruisce sulle fondamenta del proprio passato. Domenico De Masi fa a pieno titolo parte di quelle fondamenta ed è nostro compito continuare a far risuonare il suo pensiero e renderlo terreno fertile alla generazione di nuove idee e nuova conoscenza.

Beatrice Lomaglio
Presidente nazionale AIF.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>

Breve biografia di Domenico De Masi



Domenico De Masi, nato nel 1938 a Rotello, in provincia di Campobasso, è stato uno dei sociologi più influenti della sua generazione, noto soprattutto per aver introdotto e sviluppato il concetto di “ozio creativo”. Con una carriera che attraversa decenni di cambiamenti sociali e culturali, De Masi ha esaminato come le persone lavorano e vivono, proponendo una rilettura critica del tempo e della produttività nella società contemporanea. La sua opera offre un’analisi approfondita della trasformazione del lavoro e del tempo libero, mettendo in discussione le strutture tradizionali e invitando a un ripensamento del modo in cui organizziamo le nostre vite.

De Masi è cresciuto in un contesto post-bellico che ha fortemente influenzato le sue vedute e il suo interesse per la sociologia. Dopo aver completato gli studi in Sociologia presso l’Università “La Sapienza” di Roma, ha iniziato un percorso accademico che lo ha portato a diventare uno dei pensatori più riconosciuti nel campo della sociologia del lavoro. Professore emerito nella stessa università, De Masi ha dedicato la sua vita accademica allo studio delle dinamiche lavorative e del tempo libero, ponendosi domande sul significato del lavoro nella vita moderna e su come questo influenzi la qualità della vita delle persone.

La sua carriera è stata contrassegnata da una prolificità di opere e studi, tra i quali spicca “L’ozio creativo”, pubblicato nel 1995. In questo libro, egli sviluppa l’idea che il tempo libero, lontano dall’essere un semplice intervallo di riposo tra periodi di lavoro, può essere una fonte di creatività e realizzazione personale. Attraverso le sue ricerche, ha analizzato

come il tempo libero sia cambiato nel corso dei secoli, da momento di inattività a opportunità per il miglioramento personale e professionale. Ha inoltre approfondito le tematiche relative al futuro del lavoro, sostenendo che stiamo entrando in un’era in cui la conoscenza e la creatività sono le principali forze produttive. Questa visione, che riflette il passaggio da una società industriale a una post-industriale, mette in discussione molte delle nostre convenzioni lavorative e di tempo libero, suggerendo che il futuro sarà caratterizzato da modelli lavorativi più flessibili e da una maggiore integrazione tra lavoro e vita personale.

Il cuore della riflessione sociologica di Domenico De Masi risiede nel concetto di “ozio creativo”, una nozione che rompe con l’interpretazione tradizionale dell’ozio come mera assenza di attività lavorativa. Per De Masi, l’ozio creativo rappresenta un’occasione di arricchimento personale, una fusione tra lavoro, studio e gioco che porta a una vita più soddisfacente e produttiva. Questa visione si fonda sulla convinzione che le persone siano più realizzate quando riescono a integrare armoniosamente queste dimensioni, trasformando il tempo libero in un momento di crescita e di scoperta.

L’ozio creativo si configura come un nuovo modello di vivere che riflette le esigenze della società post-industriale, dove le rigide separazioni tra tempo lavorativo e tempo personale diventano sempre più fluide. In questo modello, l’apprendimento continuo, la riflessione e l’esperienza diretta delle passioni giocano un ruolo centrale, sfidando la nozione convenzionale secondo cui il valore di un individuo si misura principalmente attraverso la sua produttività lavorativa. L’ozio creativo, quindi, non è sinonimo di inattività o pigrizia, ma è un processo attivo di esplorazione e di impegno in attività che arricchiscono la mente e lo spirito. L’opera di De Masi offre un’analisi profonda delle trasformazioni del lavoro nell’era post-industriale, sottolineando come la globalizzazione e l’avanzamento tecnologico abbiano modificato le dinamiche lavorative e personali. Egli fu tra i primi ad osservare che la natura stessa del lavoro stava cambiando, con una crescente enfasi sull’intelletto piuttosto che sulla forza fisica, e con un aumento dell’importanza delle competenze creative e analitiche. In questo nuovo contesto ha ritenuto fondamentale la riconfigurazione delle nostre strutture lavorative e sociali per favorire un ambiente in cui l’ozio creativo possa fiorire. Questo implica la creazione di spazi lavorativi che non solo permettano, ma anche incentivino la riflessione, la sperimentazione e l’espressione creativa, superando la tradizionale divisione tra tempo lavorativo e tempo personale.

Il pensiero di De Masi si estende a una critica della cultura del lavoro incessante, promuovendo invece un modello di società in cui le persone possano trovare un equilibrio tra le esigenze lavorative e il desiderio di una vita personale piena e arricchente. In tal senso, il lavoro non deve essere

segue >

EDITORIALE

percepito come un onere, ma come una parte integrante di una vita ben vissuta, in cui il tempo libero e il lavoro si completano a vicenda.

Le teorie di Domenico De Masi, in particolare il concetto di ozio creativo, hanno generato un significativo impatto sul mondo accademico e oltre, influenzando il modo in cui le organizzazioni considerano il bilanciamento tra vita lavorativa e personale. Le sue idee sono state adottate da molte aziende e professionisti come una via verso un ambiente lavorativo più umano e creativo. Tuttavia, l'approccio di De Masi non è stato privo di critiche. Alcuni esperti sostengono che, mentre l'ozio creativo può essere un ideale desiderabile, la sua attuazione pratica può incontrare ostacoli significativi in società strutturate attorno a modelli lavorativi più tradizionali e competitivi. Le critiche si concentrano anche sulla possibile elitarizzazione del concetto, sottolineando come l'accesso alle condizioni necessarie per praticare l'ozio creativo possa essere limitato a persone con specifiche risorse economiche e culturali.

Inoltre, vi è la preoccupazione che la nozione di ozio creativo possa essere interpretata in modo tale da giustificare la riduzione degli impegni lavorativi senza un corrispondente investimento nell'arricchimento personale e collettivo.

Nonostante queste critiche, l'opera di De Masi rimane una pietra miliare nella sociologia del lavoro, avendo ispirato un vasto dibattito su come le società possono e dovrebbero adattarsi ai cambiamenti portati dall'era post-industriale. Le discussioni generate dalle sue teorie testimoniano la ca-

pacità di De Masi di porre domande provocatorie e di sfidare le convenzioni, spingendo individui e organizzazioni a riflettere sulla qualità della vita lavorativa e personale.

In conclusione, l'impatto delle riflessioni di De Masi sulla sociologia e sul mondo del lavoro è profondo e multidimensionale, proponendo un dialogo continuo tra teoria e pratica, tra ideale e realtà. L'impatto di De Masi sulla società contemporanea e sul pensiero sociologico va oltre l'analisi accademica, toccando la vita quotidiana di molti e influenzando le politiche organizzative delle aziende e delle istituzioni. Nonostante le critiche e le sfide nell'attuazione delle sue idee, l'essenza del suo messaggio — che una vita equilibrata tra lavoro e piacere è essenziale per il benessere umano — continua a risuonare con forza.

Le riflessioni di Domenico De Masi sull'ozio creativo e sul futuro del lavoro ci sfidano a reimmaginare le nostre vite lavorative e personali. Ci invitano a considerare come le società possano evolvere per supportare modi di vita che valorizzano equamente lavoro e tempo libero, sottolineando l'importanza di un approccio più umano e creativo alla vita quotidiana. In questo contesto, l'eredità di De Masi non è solo teorica, ma profondamente pratica, poiché offre uno spunto continuo per ripensare e riformulare le nostre strutture lavorative e sociali in modo più armonico e soddisfacente.

A cura dello staff di S3.Studium